TORINO Anno 77 Num. 43
Ogni numero 30 centesimi

LA STAMPA

VENERDI' 19 Febbraio 1943-XXI
Edizione MATTINO

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: [illegible]

Altre posizioni nemiche in Tunisia occupate dalle truppe dell'Asse

Un contrattacco avversario, appoggiato da mezzi corazzati, respinto
Un piroscafo affondato e uno danneggiato nelle acque di Algeri
Quattro aerei abbattuti durante incursioni in Sardegna e in Sicilia

Bollettino n. 999

Il Quartier Generale delle Forze Armate ha diramato nel pomeriggio di ieri il seguente bollettino numero 999:

In Tunisia, le truppe dell'Asse hanno occupato altre posizioni nemiche, respingendo poi un contrattacco avversario appoggiato da mezzi corazzati. Nel cielo tunisino, quattro aerei nemici venivano abbattuti; tre dal tiro di reparti terrestri, uno dalla caccia.

A nord di Algeri, velivoli germanici attaccavano un convoglio scortato, affondando un piroscafo di 8000 tonnellate e danneggiandone un altro di eguale stazza.

Bombardieri americani hanno lanciato bombe dirompenti ed incendiarie su Cagliari, Quartu Sant'Elena e [illegible], causando gravi danni ad abitazioni civili e vittime tra la popolazione. Sono stati finora segnalati 100 morti e 235 feriti.

Attaccati dai nostri cacciatori, tre dei velivoli incursori precipitavano presso [illegible], nei dintorni di [illegible] ed a ponente dell'isola di San Pietro. Dodici degli aviatori lanciatisi col paracadute, venivano catturati.

Nei pressi di Catania, uno «Spitfire» centrato dal fuoco di un nostro bombardiere, cadeva in mare.

Sulle strade della Tunisia transitano le nostre colonne autoblindate dirette verso le prime linee. (R. G. Luce - Telefoto).

Il comunicato tedesco

Berlino, 18 febbraio.

Circa le operazioni sui fronti africano e mediterraneo, il comunicato diramato dal Quartier Generale del Führer reca:

Nell'Africa Settentrionale sono continuate con successo le operazioni offensive in corso ormai da vari giorni. Formazioni dell'arma aerea hanno appoggiato i combattimenti terrestri, infliggendo al nemico sensibili perdite in armi pesanti ed automezzi.

Nelle acque ad occidente di Algeri, una formazione di apparecchi tedeschi da combattimento ha colato a picco una nave da trasporto stazzante 8.000 tonnellate ed ha colpito, danneggiandola, un'altra nave di uguale stazza.

Nel Mare Egeo una nave [illegible] sommergibile germanica ha abbattuto due di tre aerosiluranti nemici attaccanti, danneggiando inoltre così gravemente il terzo che si può contare sulla sua perdita.

Avventati piani americani contro il Giappone

Un panorama strategico dalle Aleutine all'Insulindia

Tokio, 18 febbraio.

Il colonnello Yahagi, portavoce dell'esercito, ha oggi illustrato in un discorso pronunciato a Fukuoka le attuali [illegible] della guerra nell'Asia orientale. Egli ha precisato anzitutto che la strategia americana decisa in un primo tempo ad adottare la difensiva profittando della resistenza di Ciung King ad est e di quella sovietica in Europa, si è mutata in strategia offensiva all'inizio del corrente anno.

Ha rilevato quindi come gli Stati Uniti, dopo le loro recenti perdite si siano completamente dedicati al rafforzamento dell'arma aerea ed al rafforzamento delle loro basi continentali, più che a quelle insulari. E' chiaro, ha dichiarato Yahagi che gli Stati Uniti intendono attaccare il Giappone da nord, rinforzando le Aleutine ed approntando migliori comunicazioni con l'Alaska.

Esaminate poi le difficoltà esistenti per il nemico di condurre attacchi dalle Hawai, Yahagi si è soffermato sull'attività che vanno svolgendo i nordamericani per la creazione di basi aeree nel Pacifico australe usando l'Australia quale base principale. Egli ha rilevato a questo punto che le analoghe attività dei giapponesi sono state più lente e perciò occorre riguadagnare terreno per stabilire saldamente la linea che va da Sumatra a Giava, a Timor, alla Nuova Guinea ed alle isole del Pacifico del Sud, [illegible], il cui compito principale sia l'attacco anziché la difesa.

Ha ricordato quindi come [illegible] nuove basi il Giappone si assicurò una posizione strategica incrollabile che consentirà nuove operazioni. Il portavoce dell'esercito ha proseguito precisando che nonostante regni attualmente la calma sulla frontiera russo-manciù, l'armata nipponica del Kuantung, in previsione di cambiamenti nella situazione internazionale si prepara perfettamente a qualunque eventualità. Dopo aver aggiunto che l'attività dei sottomarini nemici nelle acque del Giappone [illegible] a farsi sentire, Yahagi ha dichiarato che la guerra è entrata in una fase [illegible], ma che la convinzione del popolo nipponico sulla vittoria finale è più che mai incrollabile.

UN DISCORSO DI GOEBBELS

Il dilemma dell'Europa di fronte all'attacco sferrato dai sovietici

"Occorre agire rapidamente e a fondo, altrimenti sarà troppo tardi„ - Il Reich pronto a sacrificare il proprio tenore di vita all'aumento del potenziale bellico - L'estate ventura il nemico sarà nuovamente colpito dall'offensiva - L'inesorabile volontà di vittoria del Tripartito

Berlino, 18 febbraio.

Il palazzo dello sport di Berlino è stato nuovamente testimone di una di quelle grandi adunate come ne ha già viste tante specialmente in questi anni di guerra.

Un'immensa moltitudine

La notizia del raduno era appena trapelata nelle prime ore del pomeriggio che già una moltitudine di cittadini si addensava lungo la [illegible] Potsdamerstrasse [illegible] davanti al Palazzo dello sport [illegible]. Si sapeva che tale raduno doveva avere uno speciale carattere e ad esso erano stati invitati, oltre alle gerarchie dello stato, del partito e delle forze armate, anche i rappresentanti della stampa estera, le organizzazioni nazionalsocialiste e foltissime rappresentanze di gloriosi feriti e mutilati di guerra, di soldati, di operai delle industrie belliche della capitale. L'immenso padiglione, addobbato con i colori della Germania nazionalsocialista e con grandi festoni di alloro, era gremito sino all'inverosimile da una folla di decine di migliaia di persone, mentre sul palco d'onore sin dalle ore 16,30 andavano prendendo posto mano a mano le personalità invitate. Poco più tardi giungeva, accolto da frenetiche dimostrazioni di entusiasmo, il ministro della propaganda del Reich e Gauleiter di Berlino dottor Goebbels che aveva ai lati il capo delle organizzazioni nazionalsocialiste dottor Ley e il ministro per le armi e munizioni prof. Speer.

Il ministro della propaganda dott. Goebbels ha parlato oggi dinanzi a un'immensa folla di popolo in merito alla crisi del fronte orientale e alla guerra totale, sviluppando essenzialmente tre temi. La prima, prevedendo il caso in cui l'esercito tedesco non fosse in grado di eliminare il pericolo che viene dall'est, sostiene che la Germania e subito dopo tutta l'Europa sarebbero travolte dall'ondata bolscevica; la seconda, sostiene che soltanto l'esercito tedesco e i suoi alleati posseggono la forza di salvare l'Europa da questo immenso pericolo; la terza afferma che il pericolo è attuale e bisogna quindi agire rapidamente e a fondo poiché altrimenti sarebbe troppo tardi.

Un solo pensiero

Nello svolgere queste tre tesi il Ministro ha messo soprattutto in luce l'azione nefasta svolta dal giudaismo internazionale per sopprimere in germe l'ascesa dei popoli giovani. Tutte le [illegible] politiche della cricca giudaico-plutocratica-bolscevica sono state denunziate e sviscerate dall'oratore il quale ha affermato che al pericolo, divenuto ora concreto e imminente, bisogna rispondere con tutte le forze di cui l'Europa continentale dispone.

Abituato a guardare in faccia alla realtà per quanto dura essa possa essere e a chiamare le cose col proprio nome, il nazionalsocialismo si rende esattamente conto della gravità del pericolo e del dilemma che si affaccia oggi alla vita dei popoli: o un'Europa protetta dalle armi dell'Asse o un'Europa bolscevizzata. Rendendosi conto di ciò, la Germania è decisa a combattere fino alla vittoria senza compromessi. Tutto il popolo germanico ha un solo pensiero: una guerra dura e totale; una sola certezza: la fine vittoriosa.

Certezza nella vittoria

Di fronte alla gravità del pericolo, di fronte all'attacco sferrato da tutto un popolo di duecento milioni che si era preparato per venticinque anni alla guerra, la Germania è decisa a rispondere in misura altrettanto totalitaria sacrificando il suo tenore di vita all'aumento del proprio potenziale bellico. Al riguardo il ministro accenna alle misure prese e da prendere per il conseguimento di tale scopo e tendenti a rendere disponibili per il fronte legioni di soldati e ad assicurare alla industria degli armamenti la necessaria mano d'opera. La rinuncia a certi agi abituali, l'adozione di una vita spartana, il sacrificio quotidianamente sopportato da tutti in eguale misura senza distinzioni di categorie e di classi, costituiscono l'imperativo categorico dell'ora e tutto il popolo germanico è su questo punto perfettamente d'accordo.

Parlando degli avvenimenti militari, il ministro ha detto che la Germania affronta serenamente la grande battaglia. Accanto a noi — egli ha soggiunto — sono i nostri valorosi e fedeli alleati.

«Il popolo italiano — egli ha proseguito tra gli unanimi prolungati applausi di tutta l'immensa adunata — sotto la guida del suo grande Duce continuerà con noi inesorabilmente la guerra fino alla vittoria. In Asia orientale il valoroso popolo giapponese è altrettanto fermamente deciso a non deporre le armi fino alla vittoria».

Il ministro ha proseguito esprimendo la certezza assoluta nella vittoria e affermando che l'estate ventura il nemico si troverà di fronte nuovamente a una Germania animata dallo stesso spirito offensivo degli anni scorsi. Il popolo tedesco farà tutti i sacrifici per dare al Führer le possibilità di colpire nuovamente il tracotante avversario.

Il ministro constata infine che l'assemblea costituisce un'eletta ristretta ma assolutamente completa rappresentanza di tutto il popolo tedesco trovandosi [illegible] feriti, mutilati, ciechi, decorati e superdecorati, combattenti, lavoratori dell'industria bellica, organizzati del partito, donne, professionisti di ogni classe sociale, giovani. A questa rappresentanza del popolo germanico il ministro rivolge una serie di domande, alle quali ha sollecitato una risposta. Egli ha domandato se il popolo tedesco non crede più nella vittoria, se è stanco di lottare, se è disposto a lavorare sedici ore al giorno, se desidera la capitolazione o se pure domanda provvedimenti più drastici e severi contro coloro che tentano sottrarsi ai loro doveri verso il paese.

«Nazione, in piedi!»

A ciascuna delle domande la folla presente risponde con lunghissime unanimi acclamazioni [illegible] il Führer e scandendo la frase: «Führer comanda, ti seguiremo».

Il dott. Goebbels ha concluso dichiarando che la nazione è pronta a tutto; noi vediamo la vittoria a portata di mano; dobbiamo però essere fermamente decisi di subordinare tutto alla ferrea volontà di [illegible]. Il nostro motto sarà: «Nazione, in piedi; l'uragano cominci»!

La manifestazione si è chiusa al canto degli inni della patria. Poco prima dell'inizio della riunione è entrata nell'immensa arena del Palazzo dello sport una schiera di fascisti di Berlino con alla testa il regio Ambasciatore, tutti in camicia nera, fatti segno alle più cordiali e vibranti manifestazioni di simpatia da parte dei presenti.

Crescenti restrizioni nel regime alimentare americano

Buenos Aires, 18 febbraio.

L'ufficio statunitense per la fissazione dei prezzi ha proibito a partire da questa sera, la vendita di pesce e carne in scatola. Il provvedimento è in relazione ai prossimi nuovi razionamenti fra cui quello delle carne che si ritiene avranno inizio il 28 marzo.

Il Governo di Washington inoltre ha emanato un'ordinanza che impone severe restrizioni all'uso delle pelli per la confezione di guanti, valigie, borse, poltrone e altri prodotti di uso civile.

Il giornale P. M. di New York constata che la distribuzione di generi alimentari alla popolazione degli Stati Uniti nel 1943 sarà molto minore di quella degli anni precedenti. La distribuzione di carne di vitello, di grasso di maiale e di alcune qualità di patate subirà una nuova diminuzione del 10 per cento mentre quella del pesce salato, del burro, del latte e della frutta secca sarà ulteriormente ridotta del 25 e del 40 per cento. L'autore dell'articolo, che per molti anni ha ricoperto la carica di esperto per il consumo nel Ministero dell'agricoltura statunitense, conclude affermando che si prevede anche altri prodotti saranno distribuiti in quantità molto minore.

IL PIANO BEVERIDGE

I laburisti si schierano contro il governo

Potenziale crisi governativa - Churchill assente alla seduta dei Comuni - I conservatori fanno barriera contro le riforme sociali

Berna, 18 febbraio.

(S.) - Il malcontento suscitato in Inghilterra dall'atteggiamento assunto dal governo contro le riforme sociali contenute nel piano Beveridge è vivissimo. Esso si è manifestato alla Camera dei Comuni con la reazione dei laburisti, nella stampa con vari articoli di critica e nelle classi operaie con una diffusa eccitazione. E' certo che il governo si è accorto fin da ieri della scabrosa situazione in cui era venuto a trovarsi, perchè a tarda ora tenne una riunione d'urgenza. S'è subito parlato della probabilità di una crisi ministeriale che tuttora non è esclusa.

Va tuttavia osservato a questo proposito che in questo momento vige la cosiddetta tregua politica, e che il partito laburista sarebbe come tutti gli altri partiti impegnati dagli accordi presi a sostenere il governo. Ciò malgrado s'è creata una situazione molto strana. Si sa che in seno al gabinetto vi sono diversi deputati laburisti. Essi si trovano ora in contrasto con il loro partito. La frazione parlamentare laburista infatti ha approvato ieri una mozione per esprimere il suo profondo malcontento contro il governo e invitarlo a rivedere il suo atteggiamento. Questa mozione è stata confermata nella riunione odierna del partito laburista, mentre i ministri laburisti a loro volta hanno deciso di restare schierati a fianco del governo. Infine questo ha deliberato di restar fedele ai principi esposti alla Camera dei Comuni da Anderson, che, come è noto, respingono sostanzialmente il piano Beveridge e negando anche la creazione di un ministero della sicurezza sociale rivestono carattere di piena opposizione a qualsiasi riforma concreta e effettiva. Prima di addivenire alla votazione il governo ha rivolto a tutti i partiti un appello alla disciplina, e i capi dei vari gruppi se ne sono fatti interpreti. Bevin ha invitato i laburisti a rimanere uniti sostenendo che le promesse fatte dal governo sono un passo innanzi nella buona via, ma l'invito è stato infruttuoso.

L'emendamento laburista che condannava il governo è stato respinto con 335 voti contro 119.

Churchill, contrariamente a quanto si attendeva, non è intervenuto alla discussione perchè affetto da un forte raffreddore con febbre.

Si attende ora con molta curiosità di vedere come si risolverà il conflitto fra il laburismo e i suoi membri che fanno parte del governo. Se esso non avrà conseguenze sulla compagine ministeriale lo si dovrà soltanto allo stato di guerra. Comunque, questo episodio di politica interna è significativo. Esso dimostra la ripugnanza dei dirigenti britannici verso qualsiasi forma di progresso sociale, conferma il nessun valore da attribuirsi alla firma apposta da Churchill alla Carta Atlantica, e rivela infine il carattere superficiale e precario dell'unità nazionale britannica. La gravità intrinseca del conflitto è dimostrata dai termini con cui ne parlano gli stessi giornali inglesi, fra i quali il *News Chronicle* e il *Daily Mail* lo definiscono «una pericolosa rivolta contro il governo».

La discussione odierna che ha preceduto il voto è stata animatissima e in certi momenti ha assunto intonazioni drammatiche. Hanno preso la parola uno dopo l'altro una serie di deputati laburisti e tutti hanno affermato la risoluzione della classe operaia e della classe media ad ottenere gli equi miglioramenti che sono stati loro promessi, rimproverando anche al governo di essersi lasciato sfuggire un'ottima occasione per costituire un nuovo edificio sociale. Tra gli altri oratori Mac Neil ha dichiarato che il piano Beveridge è il primo tentativo di realizzare uno dei punti della Carta Atlantica, e ha mostrato le gravi inevitabili conseguenze per il rifiuto del governo britannico. «Sarebbe una cosa terribile — ha detto — se la Carta Atlantica dovesse diventare un altro pezzo di carta».

Il conservatore Willink ha impiegato tutta la sua arte oratoria per scongiurare i laburisti a non rompere l'unità nazionale in un momento così grave per la storia della Gran Bretagna, e infine il ministro degli Interni Morrison ha preso le difese del governo cercando di persuadere la Camera che esso non intende negare i miglioramenti sociali realizzabili, ma che deve tener conto degli oneri finanziari che non possono essere sopportati. «L'opposizione — ha dichiarato — fa troppo spesso promesse stravaganti». Queste parole sono state accolte da rumori vivissimi. Il Ministro degli Interni ha terminato con un ardente appello a non provocare serie difficoltà politiche al governo nel momento in cui sopporta la terribile responsabilità della guerra.

Non ostante la sua calda perorazione, il ministero ha avuto 119 voti contrari, ciò che ha indotto il laburista Maxton a domandare se, visto il numero dei sostenitori del governo che avevano votato per l'emendamento laburista, esso non avesse nessuna dichiarazione da fare. Eden gli ha risposto negativamente.

Il nuovo Governo dell'Iran

Ankara, 18 febbraio.

Si apprende da Teheran che l'ex-primo ministro Suheili dell'Iran, che è stato incaricato dallo Scià di formare il nuovo Gabinetto, dopo lunghe trattative con l'Ambasciatore britannico e l'inviato nordamericano a Teheran, è riuscito a presentare mercoledì al Parlamento iraniano, un nuovo Gabinetto. Il Parlamento ha espresso la sua fiducia nel nuovo Governo.

Suheili, oltre a tenere la carica di Primo Ministro, occupa anche quella di Ministro degli interni. Il ministro della guerra generale Ahmeli è stato confermato nella sua carica. Un ufficio speciale ministeriale è stato inaugurato, per mantenere contatto permanente con lo Scià.

LA SITUAZIONE

● La lotta sul fronte orientale non presenta elementi sostanzialmente nuovi. Sempre violento l'attacco sovietico, alimentato con una prodigalità di forze umane e materiali, che rivela nel Comando stesso l'assillo di conseguire ad ogni costo, al più presto possibile, un successo decisivo; sempre tenace la resistenza delle truppe antibolsceviche, la cui tattica consiste nell'infliggere il massimo di perdite al nemico, evitando d'altra parte di impegnarsi nella difesa rigida delle posizioni più violentemente investite, e ciò allo scopo di preservare il massimo di forze per la prossima controffensiva. Anche l'evacuazione di Karkov, oggi annunciata dal bollettino germanico, è avvenimento in un certo senso già scontato. Era evidente che l'accanita resistenza dei nuclei germanici nell'abitato cittadino non aveva che una funzione logoratrice e ritardatrice delle forze avversarie. Per doloroso che possa essere l'abbandono di questa importante città, centro logistico e di smistamento di prim'ordine, che era in mano dei tedeschi dal 24 ottobre 1941, esso è da considerare nient'altro che un episodio — per quanto spiacevole — della grande partita impegnata sul fronte orientale. La propaganda avversaria, che oggi gonfia oltre ogni limite la portata delle conquiste territoriali sovietiche, rinnega con felice smemoratezza sè stessa, contraddicendo tutte le affermazioni con cui, nell'estate scorsa, svalutava i successi tedeschi, esaltando le ritirate di Timoscenko, che avevano preservato dalla distruzione uomini e materiali utili per la ripresa invernale.

● Queste considerazioni non debbono far credere che la situazione determinatasi sul fronte orientale sia scevra di pericoli. Essa è tanto pericolosa, che a Berlino squillano, e non da oggi, i più potenti campanelli d'allarme. «Nazione in piedi: l'uragano cominci» è il motto che il ministro Göbbels ha dato al popolo del Reich; e non può dirsi che la parola d'ordine non sia espressiva di uno stato di cose gonfio di minacce. Ma se in Germania si ammette francamente l'errore di calcolo commesso nel valutare il potenziale bellico dell'Unione Sovietica (che aveva saputo, bisogna dirlo, mirabilmente occultare i suoi preparativi), nessuno pensa che le sorti della lotta siano già decise. Le Potenze dell'Asse e i loro alleati dispongono di uomini, di risorse, di mezzi bellici sufficienti non solo ad arginare la valanga degli eserciti rossi, ma anche a ricacciarli indietro, e a debellarli definitivamente. Tutto sta a non cedere, a durare, a volere la vittoria e a credere nella vittoria. Una volta tanto dobbiamo prendere esempio dai nostri stessi nemici: da quel popolo e dall'esercito russo che hanno tenuto duro durante le grandi battaglie di annientamento dell'estate del '41, e non si sono perduti d'animo nei duri rovesci della campagna successiva, quando le armate germaniche e alleate dilagavano fino al Volga e oltre il massiccio del Caucaso nel versante del Mar Nero. Tra due avversari di forza approssimativamente pari la vittoria sarà a quello che avrà i nervi più saldi e la volontà più temprata. Vogliamo forse dichiararci inferiori proprio su questo terreno ai popoli della coalizione nemica?

● Si aggrava la rivolta del partito laburista contro l'equivoco atteggiamento del Governo, il quale, combattuto tra le resistenze dei conservatori e le sollecitazioni dell'estrema sinistra, vorrebbe differire l'approvazione del progetto Beveridge, disintegrandolo mediante lo stralcio di alcune riforme meno impegnative e costose. Il dissidio mette allo scoperto l'insanabile crisi che mina le basi stesse della società britannica. L'Inghilterra pretenderebbe di imporre la sua legge al mondo intero, ma è incapace di fare l'ordine in casa propria. Antiquata e retriva nella sua struttura sociale e politica essa si dimostra impotente a risolvere i problemi delle Nazioni moderne, i problemi posti in essere dalla formazione delle grandi masse industriali, che domandano di partecipare, in un regime di parità e di giustizia, alla vita dello Stato.

L'infuriare della lotta nella regione di Karkov

Le truppe germaniche sgombrano la città dopo aver distrutto tutte le installazioni di importanza militare - Numerosi attacchi sovietici respinti sul lago Ladoga, a nord di Kursk, nel Cuban

Berlino, 18 febbraio.

Il comunicato tedesco dice:

Nella zona montana del Caucaso occidentale e nel settore di Krasnodar, gli attacchi del nemico sono rimasti ovunque senza successo.

A seguito di una nostra azione offensiva a sud di Novorossijsk, l'avversario è stato ricacciato in direzione della costa.

Fra il Mare d'Azov e la zona a sud-est di Orel sono proseguiti gli aspri combattimenti.

La città di Karkov è stata sgombrata dalle nostre truppe, le quali avevano precedentemente distrutto, secondo i piani prestabiliti, tutte le installazioni militarmente importanti. Forze corazzate tedesche, passate al contrattacco hanno disperso a sud della città un reggimento nemico. L'arma aerea germanica ha attaccato, ad ondate successive, nella regione intorno a Karkov gruppi di formazioni d'assalto.

Nel settore a nord di Kursk sono falliti numerosi attacchi e puntate offensive del nemico con gravi perdite per l'attaccante.

Nella battaglia difensiva che si svolge a sud del lago Ladoga, le nostre truppe hanno nuovamente ricacciato i sovietici, che avevano tentato di far irruzione nelle posizioni tedesche. Sono stati distrutti altri 33 carri armati del nemico, che ha subito inoltre gravi sanguinose perdite.

Al largo delle coste norvegesi, una batteria costiera della Marina da guerra ha affondato, colpendolo in pieno ripetutamente, un sommergibile nemico, che aveva tentato invano di attaccare un convoglio tedesco.

Alcuni velivoli britannici, nel corso di azioni di molestia contro la Germania occidentale, hanno sganciato, la notte scorsa, alcune bombe sporadiche.

Apparecchi veloci da combattimento tedeschi hanno bombardato di giorno, con azioni di sorpresa, località del litorale dell'Inghilterra meridionale e sud-orientale, attaccando inoltre navi-vedetta nelle acque costiere.

Comincia il disgelo in molti settori del fronte

Berlino, 18 febbraio.

(Or.). Nel corso dei duri combattimenti che si sono verificati in questi giorni nella regione ad ovest del Donez, i germanici, per meglio fronteggiare la formidabile pressione sovietica, hanno — come ha comunicato l'odierno bollettino — sgomberato sistematicamente Karkov dalla popolazione e dalle truppe.

Come è noto, i sovietici erano giunti a penetrare nei sobborghi della città tanto da nord-ovest come da est e dal sud, e concomitantemente portavano i loro accaniti attacchi con forze enormemente superiori. Era perciò inutile continuare una resistenza che finiva col non avere più un grande valore, e perciò il Comando supremo germanico, sempre fedele al principio di risparmiare uomini e materiali, ha ordinatamente e con calma ripiegato le sue truppe, ordinando di distruggere ogni impianto. Le sole retroguardie sono rimaste a combattere fino a che i movimenti di sganciamento non furono totalmente compiuti; poi anche queste hanno sgomberato.

Il nemico si è trovato a entrare nella città quando questa non gli serviva più a nulla.

Nota l'agenzia D.n.B. che il fronte difensivo ad ovest di Karkov non è venuto, in seguito a questa evacuazione, affatto a trovarsi disturbato. Esso è rimasto perfettamente intatto. I sovietici non hanno potuto catturare — si afferma in questi ambienti militari — nè uomini nè materiali di sorta, a Karkov. Dal 24 ottobre 1941 la città era stata conquistata dai germanici e dalle truppe alleate nel corso di una serie di vittoriose operazioni, e nell'offensiva invernale 1941-42 essa era stata uno dei punti strategici di maggiore importanza. Nella zona di Karkov si erano poi svolti successivamente, come si ricorderà, lunghi e duri combattimenti, che avevano visto la piena vittoria germanica e alleata. Oggi la città è stata momentaneamente abbandonata dai tedeschi, ma abbandonata nel corso di una serie calcolata di ripiegamenti che servono a meglio rafforzare il fronte di resistenza ed a metterlo in grado di offrire quelle solide basi di partenza per l'offensiva, che scatterà appena sorgerà la buona stagione.

Questa stampa serale non dà alcuna notizia supplementare a quelle contenute nell'odierno bollettino. Da fonte militare si apprende solamente che, nei restanti settori del fronte orientale, la battaglia è continuata quasi ovunque accanitissima.

Il movimento di sganciamento dal nemico nell'area del Donez continua.

Circa le condizioni meteorologiche si comunica da fonte militare che in moltissimi settori del fronte seguita il disgelo, già si sono raggiunte perfino temperature di dieci gradi sopra zero. In seguito a ciò, in talune zone, l'attività di combattimento ha cominciato ad essere ostacolata.

La baia di Kandalaska e la ferrovia di Murmansk bombardate dai tedeschi

Berlino, 18 febbraio.

Si apprende da fonte militare che apparecchi da combattimento tedeschi hanno attaccato ieri importanti obiettivi bellici della baia di Kandalaska, nel Mar Bianco, causando gravi danni.

Anche nelle attrezzature della linea ferroviaria di Murmansk sono state provocate gravi distruzioni.

Nelle prime ore di stamane, apparecchi veloci tedeschi hanno attaccato obiettivi sulle coste orientali britanniche, causando vasti incendi ed esplosioni nelle installazioni militari di alcuni centri marittimi. Dalla stessa fonte si segnala che durante il sorvolo di ieri delle coste francesi della Manica da parte di aerei britannici, la caccia germanica, levatasi in volo, è riuscita ad abbattere quattro apparecchi nemici.

Il pievano erborista

Il linguaggio dei fiori è decaduto dappertutto, meno che fra il popolo. Vive ancora, cioè, in quelle cartoline violentemente colorate, dove delle colombe dal becco d'oro o d'argento vanno beccando strani germogli in prati rossi e blu, o dove inghirlandati steli languidi sporgono rose sanguigne, violette all'inchiostro copiativo, tracciando gli auguri di lunga vita col fumo del vapore. Eppure le origini del linguaggio floreale sono tutt'altro che ignobili. Una rincorsa fatta, di questi giorni, attraverso vecchi poemi cavallereschi me ne ha ridato la certezza. Sono origini aristocratiche, e spesso anche religiose. Quelle rose insanguinate, quelle violette cianotiche che oggi ancora parlano al cuore della fantesca o del manovale, discendono dalle mammole miniate dei messali, e dalla rosa mystica su cui piangeva, quasi innanzi al primo scoperto di Maria, Onorato il Solitario, lavato «con acqua di neve» come il Santo dannunziano.

La Chiesa, fin dai primordi, aveva trovato un simbolo in ogni cosa. Sant'Ambrogio, aggirandosi fra i boschi che allora circondavano Milano, aveva scoperto nelle stille della resina le lagrime di Gesù; e nella stessa città San Carlo, dieci secoli più tardi, nel cero acceso l'immagine della Santissima Trinità. Emblematici erano apparsi la spiga o il grappolo agli occhi degli Apostoli; e il [illegible] mistico dovevano sorridere alla fantasia degli immaginisti anche in pieno luteranesimo: chè ricordo, uno, d'averlo visto in una pala di altare del Duomo di Erfurt, l'altro nella vetrata a piombo di una chiesa di Berna. Ma è nel regno vegetale, soprattutto, che la Chiesa ha rinvenuto i suoi segni, avversi o propizi. Vedasi, ad esempio, i fiori delle miniature. A Chambéry io ho passato lunghe ore cogliendo, idealmente, le primule e le genzianelle di cui è seminato il famoso Evangelario d'una principessa sabauda. Confesso di non averne capito tutte le allegorie. Ma le ho ammirate lo stesso. Qua e là delle colombe vanno beccando quei petali, proprio come nelle cartoline d'augurio delle educande e dei coscritti...

Cento e trenta, ho letto non so dove, sono le piante citate dalle Scritture, sia pei loro sensi arcani che per le loro virtù taumaturgiche, ma nei poemi e nelle leggende medievali essi diventano dieci, venti volte di più. Nei primi secoli cristiani, erbe e fiori suggeriscono addirittura l'edilizia dei templi. Il trifoglio, cioè la Trinità, si spiega nelle ogive; la felce rampeggia fra le vetrate; la vigna e il ranuncolo s'arrampicano sui capitelli. E scolpite, immortalate sono anche le foglie di edera, di quercia, di lauro, di salice, di fragola, di acanto. L'acanto, come già fra i Pagani, è simbolo di dolcezza, la quercia di forza, il nenufaro di misericordia, la felce d'umiltà; il nenufaro per l'ampiezza, veramente caritatevole, della fronda; la felce, che non invano ha suggerito con la sua forma diramata e ravvolta l'impugnatura del pastorale, per la modestia assolutamente evangelica con cui si nasconde nei folti e si sottomette ai nostri piedi. In quanto al calice dell'altare, si modella sulla campanula o sul giglio; e persino qualche volta, sul tulipano; benchè questo fiore, così imprudentemente diletto ai buoni Olandesi, sia sempre stato sospetto di diabolicità. E quanto al mandorlo, che al pari del trifoglio significa la Trinità, è dal suo frutto che la divina aureola ripete la stimma: intanto che altri significati assumono, fra guglie e capitelli e rosoni traforati dal sole, la mirra del Mago, la manna del deserto, e quell'aromatissimo issopo che si spreme, da tempo immemorabile, nei vasi dell'acqua benedetta. Più tardi presero un senso nella pietra persino la cicoria, la salvia, la pimpinella, il cardone. E tuttavia è l'umile felce quella che ritorna, che riappare più frequente. Essendo la più calpesta, diventa la più celebrata. La esaltano trattatisti insigni come Alberto Magno e Tommaso d'Aquino; Pietro di Capua non cessa di benedirla in quel suo linguaggio ora strambo ora ispirato; San Melitone, in un suo lessico vegetale, quasi le si prosterna innanzi, come Onorato il Solitario alla mistica rosa. Ma chi più la raccomanda è Santa Ildegarda: cioè la misteriosa, misteriosissima Badessa di Rupertsberg, che pure essendo mancata ai vivi nell'anno 1523, si rammentava contemporanea di Gesù. Secondo Ildegarda, la felce era in grado di sfidare tuoni, lampi, grandine, demoni; e solo mi spiace di non potere rimandarvi ai testi di quella sua dottrina: dato che l'enigmatica Badessa non la trasmetteva che oralmente. Quanto a me, perchè non si creda ch'io mi voglia gabellare per un iniziato, dirò di averla ricevuta dal più modesto dei sapienti: il guardiano del museo di Chambéry...

L'ermeneutica dei fiori nei particolari riguardi della religione ha tentato, come tutti sanno, più d'uno scrittore: da Huysmans, storico e poeta della Cattedrale di Reims, a Blasco Ibañez, quasi storico e quasi poeta di quella di Toledo. Quelle pagine della Cathédrale o dell'Oblat potrà sapere, chi voglia, come nel linguaggio mistico dei fiori non sia mancato mai un omaggio d'albero o di stelo ad alcuna figura del Regno Celeste. Il giglio tocca alla Vergine, il cipresso a Cristo in Croce, il garofano a San Battista, la genziana a San Pietro, il cinnamomo a San Giorgio, a San Matteo la valeriana, la menta a San Rocco; e così hanno la loro consegna [illegible] l'ulivo, l'olivo, la cassia, la mirra: persino il cardo sgarbato e il tossico micidiale. Così il fico spetta alla Trinità; il cedro, dal legno incorruttibile, agli angeli; e la passiflora — cioè il fiore della Via Crucis, contenente tutti i segnacoli della Passione, dai dadi al martello e dalla spugna alle spine — all'espressione gloria del Calvario. Ma la reputazione più sorprendente è quella del rosmarino: il modestissimo ramo al quale s'inchinarono, come si legge nel IX «Libro dei Giudici», tutte le piante della Giudea, da quando [illegible], la straziante corona del crocefisso, fu composta con quel misero arbusto.

Ora io [illegible] delle mie letture medievali dove ogni gesta, si può dire, è illustrata dall'indizio d'un fiore; e un buon prete erborista il quale mette nel suo Messale, ogni domenica, un semplice fiore colto nell'isola di San Giulio, mi riparla di quei fiori e di quei simboli, pedalando con me da Pallanza a Fondotoce: in quel tratto erboso, appunto, dove il trifoglio è splendente come negli archi acuti delle bifore. In ogni corolla, egli dice, è un avvertimento di vizio o di virtù. San Melitone vedeva l'incredulità nel sicomoro, la pigrizia nel papavero, la collera nel basilico, irritabile come l'animale dello stesso nome. Questo [illegible], viceversa, altri ha scoperto nella balsamina, dalle capsule esplodenti: allo stesso modo che l'invidia è nettamente significata dal [illegible] elleboro; l'avarizia dalle spine dure e rapinose; la gola dalla cuscuta, questa piovra dei campi, o dall'orribile, carnivora dionea (Trombetskoi, lo scultore vegetariano che villeggiava proprio da queste parti, non sapeva capacitarsi che anche il regno vegetale avesse i suoi mostri...), la lussuria dal ciclamino: la sventurata ciclamino maledetto, insieme al tulipano e alla tuberosa, dagli asceti come Teofrasto, il quale ben sapeva come con essi «pane del porco» si componessero filtri d'amore e altre adorabili diavolerie. Ma quanti, in compenso, sono i fiori fatti benemeriti dal loro linguaggio! La cammomilla, ad esempio, che al pari della felce dice l'umiltà; o il lichene, che per la sua vita solitaria significa la penitenza; o il nenufaro, che rappresenta l'umana misericordia con le sue foglie protettive, allo stesso modo dello zafferano con la sua semenza generosa; o l'eliotropo, immagine della divina ispirazione; o l'anguria dai molti semi, simulacro di fecondità; o l'arancio: il quale significa la verecondia [illegible] del giglio, dal profumo sospetto, e più esattamente della lattuga, la quale esprime soltanto la frigidità. La rosa bianca è la Vergine, secondo Pietro da Capua; la rossa, secondo Santa Metchilde, il sangue dei martiri. Petrus Cantor, da parte sua, magnifica nel reseda la mitezza, nel mirto la compassione, nel giglio la pace e nel timo la vigilanza, evidentemente manifestata dai succhi acidi e pronti. Mentre la castità è la palma, avverte Gregorio Magno, indicandone i fiori maschili separati dai femminili, quasi per lo stesso scrupolo con cui si dividono uomini e donne nelle chiese di campagna; e ogni pregio, ogni grazia è visibile nel grappolo e nel grano, materie sacramentali. *Ego sum vitis*, ha detto il Signore. Lungamente il pievano erborista mi spiega, indicandomi oltre i prati ancora verdi le viti oramai spoglie, come in queste sia l'emblema della Comunione e della ottava Beatitudine: insegnamento che il buon pastore dalle guancie rubizze rivolge, insieme, al peccatore ed all'astemio...

Ma di questa flora liturgica la Chiesa non si vale soltanto nei simboli. Una volta, traendone polveri o fragranze pei suoi infusi, essa l'utilizzava medicalmente, distinguendo — come ancora riesce a spiegarmi il prete amico — «le erbe verdi, o *seggie*, dalle fiorite, o *buone*, e dalle fruttifere, o *perfette*». Oggi, venuto un po' meno il potere delle piante officinali, essa le accoglie ancora nei suoi orti e nei suoi giardini — quei piccoli giardini dei curati, in cui stanno tante rose! — ma a puro titolo ornamentale, ricordandosi del buon tempo antico in cui la felce celebrata da Santa Ildegarda, o la rosa rossa così care a Santa Metchilde meritavano, insieme, gli onori della canonica e quelli dell'altare: chè poi accanto ad esse, l'antico sacerdote coltivava la vigna del Signore, o la prodiga anguria raccomandata nei rozzi, immacolati esametri del monaco Valafrido. Una flora emblematica si raccoglie oggi ancora, sovente, intorno alle chiesette rusticane, invadendone le stesse pietre: vegetazione lapidaria di cui un *doktor* bavarese, ad Amisi, è riuscito a stendere il catalogo! Nè mai nell'orto ecclesiastico mancano, ad esempio, il salice o il reseda, la fragola o il ranuncolo: quasi per un'ordinata continuità, per una segreta intesa coi lontani secoli, in cui Onorato il Silenzioso, il santo lavato con acque di neve, coglieva la primula dal campo e ne intendeva il significato.

Marco Ramperti

Sul fronte del lavoro: si preparano nuovi strumenti per le forze armate del Reich. (Wb.).

ORECCHIO SINISTRO

Calendarietto Astrologico Eva

Abete di preziose informazioni sul prossimo avvenire. «27 gennaio, mercoledì: Influenze dissonanti, inarmonia e successo sono probabili. Meglio non tentare speculazioni, nè operazioni bancarie; giovedì 28, giorno da scegliersi per fidanzamenti e matrimoni; venerdì 29, giornata piuttosto malefica, evitate anche il più innocente scambio di parole, sia con parenti, che con amici e con innamorati».

La diva della radio

«*Ecco qui*», disse con energia la prossima diva della radio, «*io ho cantato nell'Ora C. C., ho avuto un buon successo, l'eliminatoria mi ha lasciata in due concorrenti, ma vengo ora informata che il pubblico sarà chiamato a decidere, con invio di cartoline postali. Oh Dio, si sa: per fortuna c'è la guerra, i soldati sentono la radio, scrivono volentieri, ed insomma, credo proprio di poter contare su tutta l'Armir. Ma, ecco qui, se anche io ho la Russia, chi mi dice che la mia avversaria non abbia l'Africa? Ci sono, con la guerra, vantaggi e svantaggi*».

Kitty e Napoleone

Il ricchissimo magnate genovese, innamorato di Kitty, graziosa comparsa di Cinecittà, decise di preparare lentamente gli amici all'idea di un matrimonio, ornando la ragazza di qualità che non fossero frivole e mondane soltanto. Lodandone la sensibilità, la cultura, l'avvenire, con un falso disinteresse, ottenne di farla finalmente invitare ad un pranzo in casa della baronessa Olimpia, e l'abito modesto, i pochi gioielli, le labbra pallide, le unghie pallidissime, anticiparono l'immagine di una Kitty ravveduta ed esemplare. Tuttavia il magnate non si ritenne pago, e mentre ancora il brodo fumava nelle tazze di vetro stemmate con gli araldici emblemi della baronessa, «*Ho una buona notizia per voi, mia cara Caterina*», annunciò trionfale: «*E' uscito un nuovo volume su Napoleone*».

Poi guardò i commensali con fierezza, si finse distratto, picchiettò la tovaglia: «*Forse non sapevate ancora, nevvero, che Caterina si interessa, ap-pas-sio-na-ta-men-te, di Napoleone?*».

Irene Brin

A tu per tu con il fulmine

Come il fulmine artificiale ha permesso di guardare a fondo in una questione ch'era da due secoli a questa parte avvolta nel mistero

Tra i passatempi che gli scienziati si prendono il lusso di fabbricarsi nei loro laboratori, non certo a scopo di trastullo, ve n'è uno particolarmente curioso e suggestivo: il fulmine artificiale.

Veramente, non sono poche le applicazioni scientifiche nelle quali si deve ricorrere a cospicue scariche elettriche, simulanti più o meno davvicino il comportamento caratteristico di quel fulmine che i nostri antichi ritenevano prerogativa di Giove, per lui appositamente fabbricato nelle affumicate fucine sotterranee di Vulcano. Ma taluni laboratori si sono appositamente attrezzati proprio con lo scopo di studiare i fenomeni connessi allo scoppio della folgore.

Oziosa curiosità scientifica? Anche curiosità, ma non soltanto questo; lo studio del fulmine, condotto con metodi rigorosi, può avere non piccole ripercussioni pratiche, non fosse altro che per il contributo sperimentale che può dare alla questione della protezione. E' una questione sempre viva e palpitante, per quanto si sia fatto negli ultimi secoli. Beata illusione, ma di breve durata, quella che qualcuno ingenuamente sostenne nei lontani tempi di Franklin, che ormai l'ingegno umano avesse definitivamente trionfato dell'avversa natura. «Eripuit coelo fulmen, sceptrumque tyrannis» si disse di Franklin: strappò il fulmine al cielo, lo scettro ai tiranni! Forse anche la seconda parte di questa affermazione si presterebbe a qualche critica, ma pur limitandosi alla prima, quanta presuntuosa esagerazione! In primissimo ordine, senza dubbio furono i contributi di Beniamino Franklin tuttavia sbaglierebbe chi ritenesse che il più popolare dei risultati di tali studi, il parafulmine, sia realmente quel meraviglioso dispositivo che il suo nome lascia credere: gli studi posteriori hanno esaurientemente dimostrato come l'ufficio del parafulmine sia soltanto in minima parte quello di «parare» i fulmini, limitandosi a prevenirne i danni nei casi in cui l'impianto sia fatto con singolare cura; altrimenti l'effetto che si consegue è perfettamente l'opposto, peggiorare, anzichè migliorare la situazione.

Un fulmine per due soldi

Ma col progredire della tecnica, sono andati moltiplicandosi i casi in cui il fulmine è il più temuto nemico: basti pensare ad un moderno impianto di trasmissione di energia ad alta tensione o comunque ad un grosso impianto elettrico; sia durante il progetto che durante l'esercizio, il problema della protezione dalle possibili fulminazioni dell'impianto è uno di quelli che più intensamente preoccupa l'ingegnere.

Di varia natura sono gli intoppi che si presentano in tal genere di ricerche, anzitutto la non comune difficoltà di allestire una conveniente attrezzatura sperimentale ed il velo di mistero che tuttora circonda il meccanismo intimo della scarica. E' dal suo primo apparire sulla faccia della Terra che l'uomo assiste, ora sbigottito, ora ammirato, al sempre suggestivo spettacolo del temporale; pure, ciò che si cela dietro lo spettacolare aspetto esteriore, è stato solo recentemente messo in evidenza con una certa chiarezza, e non completamente. Il fatto è che in questo genere di fenomeni le misure sono difficilissime, non si può pensare di servirsi degli ordinari strumenti di misura elettrici, avendo a che fare con tensioni che sono centinaia di migliaia di volte maggiori e con frazioni di tempo che sono migliaia di volte minori di quelle che comunemente s'incontrano nel campo della ordinaria elettrotecnica.

Una spiegazione grossolana della natura del fulmine e della sua origine, si può darla alla svelta, pensando come è costituita una nube temporalesca: è d'insieme di uno sterminato numero di gocce di pioggia, ciascuna possedente una minuscola carica elettrica, positiva o negativa, isolate una dall'altra da un tenue strato di aria; tra queste goccioline sospese hanno luogo due generi di azioni, fisiche ed elettriche: durante l'azione fisica, molte goccioline si riuniscono a formare un corpo più pesante che tende a cadere verso la terra; durante la caduta, poi, l'azione dell'aria è tale da favorire di nuovo la rottura in minute goccioline. Mentre ciò accade, interviene l'azione elettrica, dovuta in parte alla rottura, in parte alla polarizzazione delle goccioline, in parte al fatto ben noto, per cui cariche elettriche del medesimo segno si respingono, mentre si attraggono quelle di segno opposto; a sua volta, la Terra riceve la sua porzione di cariche elettriche. L'effetto finale di tutte queste disparate azioni è che le particelle cariche negativamente si concentrano di preferenza verso la parte inferiore della nube, mentre le cariche negative al di sotto della nube richiamano una simile concentrazione di cariche positive sulla zona di terreno sottostante; il processo di elettrificazione continua, le cariche si accumulano, finchè viene un momento in cui la loro intensità è tale da provocare la scarica: ecco il fulmine.

Chi abbia un minimo di familiarità con l'elettrotecnica, riconosce facilmente l'analogia tra questa scarica e quella che si manifesta tra le armature di un condensatore, sotto una tensione sufficientemente elevata. E fu appunto fondandosi su questo principio, che vennero realizzate le prime pratiche disposizioni per ottenere il fulmine artificiale. Pensando alla imponenza del fenomeno, alla efficacia distruttiva dei suoi effetti, verrebbe fatto di credere che la potenza di un impianto per riprodurre al vero la scarica dovrebbe essere enorme; non è così, almeno fin quando si pensi alla energia messa in gioco. In una recente realizzazione sperimentale americana, presentata nell'ultima esposizione mondiale, si imitava perfettamente il fulmine con un apparecchio in cui l'energia immagazzinata non raggiungeva i cinque centesimi di kilowattora; per parlare in termini commerciali, un fulmine verrebbe a costare, sul comune mercato dell'energia elettrica, qualche decina di centesimi a dir tanto...

Il burlone impenitente

Ma come si concilia l'innegabile potenza del fulmine con questa modestissima dose di energia che ha in sè immagazzinata? La spiegazione sta nella durata brevissima del fenomeno: è facile convincersi, matita alla mano, che una potenza, anche rilevantissima, che entri in gioco soltanto per un tempo dell'ordine dei milionesimi di secondo, non rappresenta davvero gran cosa. Ed è questo, precisamente, il caso del fulmine. Per fortuna perchè se la scarica abbagliante dovesse durare per un tempo non infinitesimo, a parte ogni altro possibile disastroso effetto, l'occhio non sarebbe in grado di resistere a tanto.

E' alla durata brevissima che vanno attribuiti alcuni dei caratteri più popolari del fulmine, quale, ad esempio, la fotografica nitidezza delle sue ramificazioni: quella che rimane per qualche istante impressa nella nostra retina è la visione istantanea, puntiforme, di una scintilla, scoccata con rapidità... fulminante.

Avendo dunque a disposizione una macchina che, economicamente, può riprodurre a volontà niente meno che i fulmini del cielo, figuriamoci se gli scienziati si sono lasciati sfuggire l'occasione di sfruttarla in tutti i modi immaginabili. Sono state riprodotte artificialmente tutte o quasi le condizioni determinanti dei più curiosi effetti provocati dal fulmine in ogni tempo e le cronache ne registrano a migliaia dai più banali ai più tragici e incredibili: dal bambino che resta incolume mentre l'albero sotto il quale si era rifugiato durante un temporale con il suo carretto, ed il carretto stesso, vengono letteralmente polverizzati; al fulmine burlone che attraversa una casa dal tetto alla cantina, facendo le più strane giravolte per le stanze, bruciacchiando una trada qui, fondendo una statuetta d'argento là, carbonizzando un mobile senza portare il minimo danno ad un altro vicino, e così via; per giungere fino al fulmine educatissimo che, dopo aver incendiato una casa, penetra nell'avvisatore d'incendio che c'è lì presso e lo fa funzionare, chiamando i pompieri!

Si è fatto scoccare il fulmine su pezzi di legno per rendersi ben conto dell'istantaneo processo di distruzione (qualche cosa di mezzo tra lo scoppio, la combustione e la distillazione frazionata). Si è cercato di scoprire perchè mai, tra varie vie che gli si offrono, il fulmine predilige talvolta la più impensata, quella che un esame superficiale indicherebbe come la meno agevole. Si è, finalmente, potuto dare rigorosa spiegazione scientifica di alcune tra le precauzioni empiriche che l'esperienza popolare aveva dimostrato efficaci nella difesa attiva e passiva contro le fulminazioni. Lo sapevate, per esempio, che l'antico consiglio di non stare sotto gli alberi durante i temporali trae una giustificazione scientifica nientemeno che triplice? Primo: la scarica incanalandosi attraverso il tronco può improvvisamente saltarne fuori e colpirvi; secondo: l'albero può esplodere, facendo dei suoi frammenti altrettanti proiettili micidiali; terzo: poichè in corrispondenza alle radici il suolo presenta una notevole resistenza elettrica, può capitare che una scarica, trovi più facile percorso attraverso l'arco formato dalle vostre gambe.

In conclusione, molte cose interessanti e curiose si sono scoperte; non almeno in via definitiva, quella che sarebbe stata la più interessante di tutte: come scongiurare il pericolo: il vecchio parafulmine di Franklin ed i suoi derivati, restano ancora, purchè l'impianto sia fatto a regola d'arte, la più efficace arma contro il naturale nemico. Il quale, sia detto a sua parziale riabilitazione, non sempre si comporta male: qualche benemerenza nei nostri riguardi anche il fulmine la può vantare: si è appurato, tanto per dirne una, che la sua azione energica, durante il passaggio attraverso l'aria, favorisce una separazione dell'ossigeno dall'azoto e quest'ultimo, trasportato verso il terreno misto alla pioggia, esercita un salutare effetto fertilizzante.

G. Castelfranchi

Uomini e scali in tempo di guerra

Arresto a Dakar

Col piroscafo immobilizzato nel porto proprio alla vigilia della guerra ai passeggeri s'apriva la prospettiva di finire in un campo di concentramento

(DAL NOSTRO INVIATO)

SCALO X...

«*Conoscete Dakar?*».

«*Sì. Ci sono approdato un paio di volte*».

Udendo queste parole, il mio interlocutore sembra quasi ritrovare in me un amico. Succede così a chi ha vissuto un'avventura in un paese lontano, e incontra una persona che conosce questo stesso paese! Sono i legami rapidi e inspiegabili che si stabilisce, tra persone talvolta sconosciute, quello che potremmo chiamare ancora col nome un po' dimesso di cosmopolitismo.

Due paesaggi in uno

Mi ritornano infatti alla memoria — una memoria recente — i due paesaggi di Dakar, capitale e massimo porto del Senegal. Ho detto «i due paesaggi», perchè fondamentalmente gli aspetti di Dakar sono due: — quello diurno e solare, e quello notturno, scenario d'astri e di luna. In questa strana città portuaria, che sta quasi a metà strada fra Tropico ed Equatore, non vi sono infatti tavolozze intermedie, fatti o sfumature, perchè siamo nelle regioni della Canicola africana! I due aspetti fondamentali di Dakar sono dunque diversi e opposti l'uno all'altro. Quanto è arido, equo, crudamente abbagliante l'aspetto diurno, altrettanto è umido, vellutato, fantasiosamente profondo quello notturno. La notte poi, col refrigerio delle sue brezze oceaniche, i deliziosi Alisei, ricompensa di tutti i sudori e gli affanni diurni così asmatici dal giorno. E poi ci sono le misteriose luminosità dell'Atlantico, il quale ha, in questa zona, una bella peculiarità: la fosforescenza, prodotta da miriadi di protozoi luminosi detti «nottiluche». Esse ondeggiano sui flutti come banchi di oro in polvere o di diamanti, creando quasi una Via Lattea rovesciata. Questo mantello aureo che la notte getta sull'oceano, lo impregna delle sue luci remote e produce, in chi sta dal tramonto all'alba a Dakar, una impressione incancellabile.

L'aspetto diurno di Dakar invece porta a fare considerazioni di altro genere. Questo porto, inserito nella piatta costa dell'Africa Occidentale, proprio entro la fascia equatoriale, rivela di giorno le sue qualità pratiche. Dakar appare allora una di quelle tappe mondiali che i viaggiatori e gli uomini di traffico non possono ignorare. Il porto di Dakar è stato costruito per così dire sulla sabbia, e le sue proporzioni grandiose fanno pensare a un miracolo della ingegnosità e dell'arte umana, la vera «calliditas dedàlea». Così si è aperto, nella piatta costa del Continente Nero, questo enorme imbuto sfociante nell'Atlantico meridionale, vero estuario artificiale di un immenso retroterra costituito dal Senegal, dalla Nigeria e dal Sudan. Dakar deriva così, dal cuore dell'Africa fin sulle sue sponde occidentali, tutto un mondo. Attraverso di esso si fa, su grande scala, il commercio del cotone e soprattutto degli arachidi. Dakar è inoltre lo scalo più facile e più pronto verso altri continenti: l'America del Sud e (via Capo di Buona Speranza) l'India e l'Australia.

In tempo di grandi calme (mi rifaccio ai miei viaggi d'anteguerra) questo «porto degli arachidi» si prestava a più lunghe e pittoresche divagazioni. Il suo approdo appariva, a chi vi giungeva per la prima volta, come una immensa piattaforma, una specie di grande banchina simile a un piazzale. Sulla sua chiara nudità si vedevano serpeggiare i grandi tubi neràstri della nafta, che andavano ad alimentare i piroscafi attraccati. Dakar era un tempo uno scalo importante per i «Leviathani del mare» cioè quegli imponenti transatlantici di lusso e da gran turismo, la cui memoria sembra ormai tanto lontana. A Dakar venivano anche a far sosta le navi dei nostri grandi servizi marittimi, per il Sud-Africa e per l'America del Sud; quelle navi che i ricchi passeggeri esotici preferivano a quelle di altre Compagnie perchè il servizio di bordo era impeccabile e unica, ghiotta la cucina...

Bazar a fior di terra

Ricordo: sul grande spiazzo di approdo si vedeva brulicare, ad ogni arrivo, una folla di formiche nere: erano i negri — rivenditori, facchini, autisti, pescatori, ecc. — che attendevano i viaggiatori cosmopoliti per far mercato. Avviluppi e tappeti distesi sulla banchina, erano ammonticchiate mille cose di prima necessità ed anche di nessuna necessità; una infinità di oggetti pittoreschi e curiosi. Si trattava di una specie di grande bazar a fior di terra, nel quale si esibivano lavori in cuoio di vari colori, intagli di legno duro, portasigarette, strumenti e tam-tam equatoriali, prodotti aromatici delle misteriose terre dell'interno, tessuti variopinti, armi ed idoli, utensili e gioielli, scatolami e paccottiglia.

Piroghieri indigeni venivano, con le loro imbarcazioni schiolose, a strisciare lungo i giganteschi fianchi delle navi, offrendo la pesca succulenta dell'Atlantico, questo infinito vivaio di correnti vitali e d'esseri misteriosi, di fauna dalle forme strane e dai colori cangianti come arcobaleni. Rammento gli enormi dentici — del peso di cinque, sei, sette chili, — offerti ancor boccheggianti ai cucinieri di bordo che si affrettavano a portare questi tesori ittici nei frigoriferi, poichè lasciati qualche minuto nell'aria torrida, questi splendidi esemplari dai grandi occhi d'idoli primitivi, sarebbero marciti.

E la città di Dakar? Non si riusciva a vederla. Il porto sembrava un grande prodotto isolato della ingegneria moderna, senza retroterra abitato. La città esisteva, ma lontana, quasi dissimulata, entro l'afa sabbiosa e quasi mascherata come fosse infiammata di gaz. Per raggiungere e veder Dakar bisognava prendere un tassì, imboccare una vasta strada polverosa. Ma non anticipiamo una descrizione che lo stesso mio interlocutore ora verrà farmi, per narrare la propria straordinaria avventura.

Una memorabile paura

«*A Dakar — mi dice — ho passato una delle più memorabili paure che, ad esperienza d'uomo, si possano provare in questi tempi tragici: — quella di rimanere bloccato dallo scoppio della seconda guerra mondiale, in un paese remoto e nemico. E tutto per un insignificante incidente di macchina al nostro vapore, incidente che aveva imposto un ritardo di molte ore all'orario della nostra normale partenza. Eravamo giunti dal Sud-Africa nella mattinata. Il capitano, di cui ero amico, non mi aveva nascosto, durante il viaggio, che aveva fretta di arrivare nel Mediterraneo e quindi in Italia. Minacciose nubi si addensavano su quello che si usa chiamare l'orizzonte politico. Si parlava di guerra: ed essa poteva anche essere imminente. Le notizie d'altronde erano diventate brevi e schematiche, specialmente attraverso la radio. Sapete come succede... Quando le bufere veramente brutte si avvicinano, sono precedute da improvvisi e strani silenzi.*

«*Il capitano aveva le sue grosse ciglia da gorilla bonario molto aggrottate, la mattina che attraccammo a Dakar. Ma egli divenne soprattutto di pessimo umore dopo che ebbe parlato col capo-macchinista*».

«*Sapete che cosa ci capita?*» *mi disse dopo questo colloquio. Abbiamo un guasto alle macchine che minaccia di immobilizzarci qui almeno due giorni. Due giorni sarebbero troppi*».

«*Che cosa temete?*».

«*In queste quarantott'ore, se volete proprio saperlo, potrebbe scoppiare la guerra e noi potremmo essere considerati qui come dei semplici prigionieri*».

«*Non è una prospettiva allegra, finire in un campo di concentramento! Ad ogni modo, non si parla ancora di «ultimatum»...*

«*Vi sono parole che oggi sono diventate fuori di moda. E poi che cosa ne sappiamo noi, in un paese ove anche le radio saranno addomesticate? Comunque si tratta di far presto. Ho raccomandato al capo-macchina di fare il possibile, e anche l'impossibile, per mettere a posto le macchine. Si tratta di un guaio della lubrificazione. Se riusciamo a partire stasera o al più tardi domattina mi sentirò più sicuro. Ma intanto non stiamo qui a perdere il tempo in congetture malinconiche. Andiamo in città a distrarci un poco. Faremo colazione a Dakar*».

«*E' un'ottima idea!*».

«*Per andare da Dakar-porto a Dakar-città, c'è una lunga strada polverosa. Prendiamo un tassì, dal quale due negri ci vigilavano continuamente, attendendo che avessimo finito la conversazione. Gli autisti in questi paesi sono quasi sempre due: uno per guidare e l'altro... per aprire la portiera e prendere una mancia. Ma può anche darsi che l'esistenza di questo «duo» risponda ad altre necessità, volute dalle autorità locali, specialmente di polizia...*

«*Gli autisti senegalesi portano dei grandi turbanti bianchi e, in testa, hanno la «celcia» rossa, una specie di fez. Mentre la vettura va, io cerco di vedere la grande città di Dakar (circa 100.000 abitanti) ma spingo invano il mio sguardo lungo la strada assolata e calcinata. Di qua e di là appare qualche basso e magro villino, poi qualche più lungo edificio dall'aspetto di magazzino. Soltanto più lontano, verso le rive dell'Oceano si profila qualcosa di più significativo: sono le grandi gru e gli ordegni del porto*».

Curio Mortari

(Continua).

Cucina elettrica

che immagazzina il calore

Stoccolma, 18 febbraio.

(M. V.). Tutti sanno che l'elettricità è una delle forme d'energia più difficili ad immagazzinare. E, poichè il consumo industriale degli utenti presenta sempre «punte» giornaliere seguite da «vuoti», durante i quali l'energia sovrabbonda, è facile comprendere che un dispositivo atto a rendere uniforme il consumo della elettricità durante le 24 ore, alleggerirebbe notevolmente il carico della rete.

Per realizzare questa idea nel settore degli apparecchi di riscaldamento, un ingegnere norvegese ha disegnato e fatto costruire una cucina provvista di una speciale dispositivo atto a produrre e ad immagazzinare il calore (massa portata ad alta temperatura), di piastre di cottura e di un mezzo atto a trasportare rapidamente il calore dall'una alle altre. L'apparato riscaldatore propriamente detto, consta di alcuni blocchi metallici, contenenti resistenze elettriche, ed il vettore che trasporta il calore sviluppato fino alle piastre di cottura, è costituito da un circuito d'aria alla pressione ordinaria. L'aria, messa in movimento da un ventilatore si scalda al contatto dei blocchi e cede il suo calore alle piastre di cottura. Una nuova corrente d'aria subentra ed il circuito si continua indefinitamente. Il potenziale calorifero di questa nuova cucina è tale che dieci minuti bastano a portare al punto di ebollizione, tre litri d'acqua fredda.

Mantello di pelo di cammello lanciato da una casa di mode berlinese.

Oggi alla Radio

PROGRAMMA «A» (Onde metri 263,2 - 221,3 - 230,2 - 420,8 - 559,7). - Ore 13,10 (circa): Il canzoniere della radio - 13,45: Musica operistica - 14,10 (circa): Orchestra classica - 14,45: Canzoni e melodie - 17,15: Trasmissione dedicata alla Croazia - 17,35: Musiche da camera italiane del Settecento - 20,30 (circa): La voce di Enrico Caruso - 20,45: Musiche di Berg von Törne - 21,15: Orchestra della canzone - 22 (circa)-23,30: Orchestra d'archi.

PROGRAMMA «B» (Onde metri 221,1 - 230,2 - 245,5 - 491,8 - [illegible]) - Ore 21,10: Orchestra - 22: «Ritorniello» un atto di Ruggero [illegible] - 22,35 (circa): Canzoni e melodie - 23 (circa)-23,30: Musica varia.

— Mi dispiace signora, ma debbo dirvi che vostra suocera ha soltanto più ventiquattr'ore di vita.
— Ba pazienza, vuol dire che la sopporterò ancora per ventiquattr'ore.

— Se avete fame, buon uomo, perché non lavorate?
— Mi ci son provato, ma quando lavoro mi viene ancor più fame.

PICNOLERIE MARINE

— Stai attento con quella pipa, questa la è una polveriera.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE
TORINO - Venerdì 19 Febbraio 1943 - Anno XXI - Num. 43

Quelli di Stalingrado

Erano morti ancor vivi e aspettavano soltanto d'essere seppelliti sotto le immense rovine della città assediata dalle orde rosse incalzanti

Il nostro inviato ci trasmette il racconto d'un ufficiale romeno che, ferito, è stato trasportato in un ospedale del fronte qualche giorno prima che Stalingrado fosse chiusa in un cerchio di ferro e di fuoco. Il racconto è riferito con le necessarie adattazioni nella nostra lingua.

Dall'Ospedale di K, febbraio.

[illegible]

Un distaccamento tedesco si è impadronito di un villaggio russo, le cui case sono ancora in fiamme dopo il combattimento.

Nei giorni della conquista

[illegible]

Poi venne l'inverno

[illegible]

Nessuno si arrende

[illegible]

Alfio Russo

Fierezza di italiani prigionieri degli inglesi

Quello che racconta un giornalista turco reduce dall'Egitto

Istanbul, 18 febbraio.

Ahmet Emin Yalman, direttore del giornale *Vatan*, noto americanofilo antitaliano ed antifascista riferisce nel suo giornale un colloquio da lui avuto in Egitto con alcuni prigionieri italiani dopo la battaglia di El Alamein. I prigionieri, egli scrive, erano stanchi, esauriti. Si trovavano quindi in quelle condizioni in cui generalmente si è propensi al malcontento e al pessimismo. I prigionieri italiani invece hanno risposto alle mie domande riaffermando con alterezza la loro immutabile fede nei destini d'Italia per la quale si sono accanitamente battuti.

Essi hanno detto sulla faccia degli inglesi presenti: «La guerra è avvenuta per colpa vostra. Voi non avete mantenuto dopo l'altra guerra gli impegni assunti presso di noi. Avete mancato ai patti».

«Ma vi abbiamo concesso dei prestiti» ha obbiettato uno degli inglesi collo spirito mercantile che distingue gli uomini della sua razza.

«Noi abbiamo avuto 500 mila morti sui campi di battaglia», ha ribattuto uno dei prigionieri. «A quante sterline calcolate ogni morto?».

[illegible]

(Stefani).

Fiero atteggiamento bulgaro di fronte alla situazione

Sofia, 18 febbraio.

[illegible]

Anche l'Australia festeggia la «giornata dell'esercito rosso»

Stoccolma, 18 febbraio.

[illegible]

LA GUERRA NEL PACIFICO

73 aerei nordamericani distrutti in due settimane

Tokio, 18 febbraio.

Un comunicato riassuntivo del Quartier Generale imperiale annunzia che le forze aeree della Marina nipponica e le batterie dell'esercito e della marina hanno abbattuto nel periodo fra il 1° ed il 15 del mese in corso, un totale di 73 apparecchi nemici e ne hanno danneggiati altri otto nelle zone delle Salomone, nel Pacifico meridionale e nelle Aleutine. In particolare, il bollettino rileva poi che il maggior numero di apparecchi nemici abbattuti si è avuto alle Salomone tra il 10 e il 15 febbraio, dove sono stati fatti precipitare 64 aerei nemici e un altro è rimasto danneggiato. Le perdite nipponiche, in questa zona, ascendono a due aeroplani perduti e a lievi danni alle installazioni militari.

Nel Pacifico meridionale tra il 1° e il 15 febbraio quattro altri apparecchi nemici sono stati abbattuti e altri cinque danneggiati. Tra il 5 e il 15 nella zona delle Aleutine cinque apparecchi avversari sono stati fatti precipitare e due altri danneggiati. Sia nel Pacifico meridionale che nella zona delle Aleutine i giapponesi non hanno avuto perdite.

Il vinto delle Filippine

Mc Arthur festeggiato dai pellerossa e incoronato gran guerriero

Roma, 18 febbraio.

[illegible]

Spassi e lussi dei soldati «yankees» in India

Roma, 18 febbraio.

La rivista statunitense *News Week* pubblica sotto il titolo [illegible] una colorita descrizione dell'attività svolta dalla [illegible] in questa [illegible] e della vita che vi conducono i soldati nordamericani. [illegible] officine di riparazione e fortificazioni di frontiera. Essi, inoltre, non hanno trascurato mezzo e occasione per inferire nuovi colpi al barcollante prestigio britannico ed allargare in tutti i campi la loro influenza, malgrado la passiva, timida resistenza delle autorità britanniche.

I soldati nordamericani — constata la rivista — si sono adattati in maniera stupefacente alle condizioni di vita del paese. Questi soldati, naturalmente non trascurano tutte le comodità. Alcuni di essi si permettono persino il lusso di avere dei servi indiani. Il *News Week* tra i molti episodi che sono un indice della disciplina esistente nelle file dell'esercito statunitense, riferisce che un soldato essendo stato rimproverato da un sottufficiale perché aveva gli stivali poco puliti, gli avrebbe risposto: «Lo dirò al mio domestico».

Però, anche nella comoda vita indiana dei soldati statunitensi vi sono dei punti deboli. La rivista riferisce che essi si lagnano per la scarsità del vitto. La carne scarseggia ed altri generi mancano del tutto malgrado le continue requisizioni che affamano il paese. Il *News Week* confessa che questo problema è di difficile soluzione anche perché gli indù non vogliono saperne di macellare le vacche ritenute sacre e d'altra parte non si può commerciare la carne di maiale per non irritare maggiormente i mussulmani che — come tutti gli indiani — ne hanno abbastanza di un tale stato di cose.

NELLA PRIGIONE DORATA DI PUNA

Il cuore di Gandhi si affievolisce

Il "Mahatma„ manifesta invano il desiderio di conferire col genero, Pandit Nehru - Cortei di donne reclamano la liberazione del "padre dell'India„

[illegible]

Il Mahatma Gandhi fotografato prima dell'arresto fra il suo popolo, per il quale lotta al fine di ottenere l'indipendenza dall'oppressore britannico. (Telefoto Luce).

Bangkok, 18 febbraio.

[illegible]

Il palazzo di Aga Kan dove è detenuto il Mahatma, è circondato da cordoni militari. Un corteo di donne, riunitesi a Puna da molte città dell'India, ha tentato due volte di avvicinarsi allo sbarramento dei soldati, recando cartelli con la scritta: «Liberate Gandhi, padre delle Indie». Esso è stato disperso con violenza. Cinquantasette di esse, per la maggior parte studentesse, sono state arrestate, insieme al loro capo Masani, presidente della sezione di Puna del Partito del Congresso e figlia di sir [illegible] Masani, capo del Fronte di guerra nazionale di Bombay.

In alcuni ambienti indiani si ritiene che la enorme pressione esercitata da quattrocento milioni di uomini sulla intransigenza del Viceré, potrebbe finalmente ottenere da lord Linlithgow la sperata liberazione incondizionata di Gandhi.

L'infamia inglese in India ammessa da Amery

1028 morti - 958 fustigati

Lisbona, 18 febbraio.

Alla Camera dei Comuni il ministro per l'India, Amery, ha fatto oggi un macabro bilancio dei disordini svoltisi in questo grande paese che lotta per la propria indipendenza e libertà.

Il bilancio, mentre rappresenta per se stesso un'esaltazione del patriottismo indiano, costituisce un documento d'infamia per la civilissima Inghilterra, la quale in pieno Parlamento e al cospetto di tutto il mondo ha dovuto allineare accanto ai morti e ai feriti anche le vittime della fustigazione. Ecco le cifre ufficiali dal 9 agosto al 30 novembre dello scorso anno: morti 1028; feriti 3215; fustigati 958.

L'uxoricidio di Vigonovo

La moglie del Polato era incinta da quattro mesi

Venezia, 18 febbraio.

Sull'uxoricidio avvenuto ieri sera a Vigonovo, ove il barcaiuolo Giuseppe Polato, di 28 anni, in un accesso di gelosia strangolava la propria moglie Maria Barbierato, di 25 anni, si hanno nuovi particolari che gettano luce completa sulle ragioni che hanno spinto l'assassino al folle gesto.

Il Polato, che stava ultimando la sua licenza di quindici giorni dopo più di un anno di assenza, essendo richiamato alle armi, era stato informato dalla sua padrona di casa, che gli affittava una stanzetta con il comodo di cucina, che la moglie sua lo tradiva.

Il Polato aveva preso, si può dire, la licenza appunto per accertarsi della veridicità dell'affermazione della padrona di casa. Fu così che mentre si trovava a letto con la moglie ottenne da costei ampia confessione del tradimento. La donna palesò anche il nome dell'amante. Il Polato, accecato dall'ira, prese la moglie per il collo e la strangolò.

Dopo aver dato un bacio al bimbo di un anno e mezzo, che dormiva nella culla accanto, l'assassino si allontanava, in mutande e scalzo, verso la campagna raggiungendo il vicino paese di Stra per informare la madre dell'accaduto. Il Polato, che è stato tradotto dai carabinieri del luogo alle carceri mandamentali di Dolo, non riesce a spiegarsi come sia giunto al delitto. Alla dichiarazione del tradimento subito egli ha perduto completamente il controllo delle sue azioni. L'autopsia, eseguita presso l'obitorio dell'ospedale di Dolo, ha rivelato che l'uccisa si trovava in stato interessante di quattro mesi.

QUATTRO ANNI DOPO

Arrestato per furti commessi confessa un atroce delitto

Viareggio, 18 febbraio.

La mattina del 12 dicembre 1938 veniva scoperto nel proprio villino di via Colombo n. 12, mortalmente ferito, l'industriale comm. Salvatore Leonardi, fu Antonio, nato a Caltanissetta nel 1878, stretto parente del maestro Giacomo Puccini. Lo sventurato veniva trovato rantolante nel suo letto con le mani legate e le gambe fuori dalle coperte. Le prime indagini accertarono che il vetro di una finestra del piano terreno del villino dove il Leonardi abitava da solo, era stato spezzato e la finestra aperta.

Da questo si argomentò che il Leonardi era stato aggredito a scopo di furto tanto più che erano scomparsi da alcuni mobili preziosi per circa 15 mila lire.

Dall'autopsia risultò che in seguito a violenti pugni sulla testa o per colpi vibratigli con un sacchetto di rena egli aveva riportato la frattura del cranio con commozione cerebrale. Le indagini subito iniziate dalla polizia non portarono ad alcun risultato positivo.

Oggi finalmente si è potuto scoprire l'autore del truce delitto nella persona del pregiudicato Bruno Guerrando Genzini, fu Eugenio, di 27 anni, nativo di Firenze, da alcuni anni residente a Viareggio. Recentemente il Genzini si rese autore di furti e svaligiamenti di alcuni villini e durante la sua permanenza nelle carceri di San Giorgio, durante un interrogatorio, ha finito per confessare il delitto.

Arrestato mentre rubava mobili in una casa sinistrata

Milano, 18 febbraio.

E' stato tratto in arresto il quarantacinquenne Leonardo Ferrario, abitante in via degli Scipioni 5, trovato a raccogliere mobili ed oggetti vari che caricava addirittura su un furgoncino che si era portato con sé, nei pressi di via Ciro Menotti, tra le macerie di una casa colpita durante l'incursione aerea di domenica scorsa. Il Ferrario è stato tradotto al Cellulare.

Direttive di Vidussoni ai Vice comandanti federali della G. I. L.

Roma, 18 febbraio.

Nei giorni 16 e 17 il Vice Comandante generale della G.I.L., Bonamici, ha tenuto rapporto nella sede dell'Auditorium del Foro Mussolini ai vice comandanti federali, presenti il capo ed i sottocapi di Stato Maggiore della G.I.L.

Il rapporto è stato concluso dal Segretario del Partito, Comandante Generale della G.I.L., il quale ha ricevuto i vice comandanti federali alla Sede Littoria.

Preso atto con compiacimento dell'opera svolta dai comandanti federali, il ministro Vidussoni ha impartito le direttive per l'azione futura nei diversi settori ed ha esortato i vice comandanti a dedicare sempre con immutata passione le proprie energie migliori per l'educazione politica e per l'assistenza spirituale e materiale dei giovani, informando tutta l'attività delle organizzazioni alla realtà eroica della guerra che il popolo italiano combatte con ferma decisione.

Il Segretario del Partito si è quindi cameratescamente intrattenuto con i vice comandanti federali, interessandosi particolarmente ai problemi delle singole province.

Il rapporto ha avuto termine con il saluto al Duce.

L'eroico armiere Bonannini parlerà alla radio

Roma, 18 febbraio.

L'armiere scelto Piero Bonannini, già citato nei bollettini delle Forze Armate, le cui 170 azioni di guerra con complessive 800 ore di volo e 10 apparecchi abbattuti sono state premiate da tre medaglie d'argento, una medaglia di bronzo e una croce di guerra, parlerà, raccontando una delle sue avventure di guerra, nelle prossime trasmissioni — rispettivamente di domani e posdomani — di Radio Sociale e Radio GIL, le note trasmissioni organizzate dall'Eiar in collaborazione rispettivamente con la Confederazione fascista dei lavoratori e col Comando generale della Gil.

Incidente a Luisa Ferida in una via di Bologna

Bologna, 18 febbraio.

Di passaggio per la nostra città, l'attrice cinematografica Luisa Ferida, mentre stava salendo su un'auto pubblica, in compagnia della madre, colta da improvviso malore si è accasciata sul predellino. La Ferida, che è in stato interessante, è stata subito accompagnata al suo albergo. Si prevede che la caduta anticiperà il lieto evento che, in tal modo, avrà luogo nella città natale dell'artista.

La Ferida è ora premurosamente assistita da valenti sanitari, dalla madre, dal marito, l'attore Osvaldo Valenti e dalla signora Ruggeri, consorte del celebre attore Ruggero Ruggeri.

Cade sotto un locomotore e si rialza quasi incolume

Foggia, 18 febbraio.

Il ferroviere Gaetano Forgioni, di 45 anni, cadendo sotto una locomotiva in manovra, non ha riportato che abrasioni multiple guaribili in pochi giorni. Con grande sorpresa dei presenti all'incidente, il Forgioni si è rialzato da solo dopo aver visto passare sul proprio corpo il mastodontico locomotore.

SPORT

Fabriani pareggia con Proietti nella riunione pugilistica di Roma

Roma, 18 febbraio.

Nella riunione pugilistica svoltasi questa sera il campione d'Italia Proietti ha terminato alla pari l'incontro che l'opponeva a Fabriani. Proietti, pur sfoggiando il suo solito stile e il suo vasto repertorio, ha sbagliato tattica accettando i frequenti scambi con l'avversario, e ciò lo ha portato a disunirsi e a perdere la sua solita calma. Ecco i risultati:

Piuma: Mangialardo e Sangiorgio, incontro pari in 6 ripr.; medi: Di Stefano b. Saraseo ai p. in 8 ripr.; Palmarini b. Buratti ai p. in 10 ripr.; leggeri: Proietti e Fabriani, incontro pari in 10 ripr.

CRONACA

Mortale caduta da un'impalcatura

Una grave disgrazia è avvenuta nel pomeriggio di ieri alle Molinette. L'impresario costruttore Virgilio Cardinale, di 41 anni, abitante in via Comacchio 50, ispezionava i lavori in corso nel rifugio dell'ospedale, quando improvvisamente precipitava da parecchi metri d'altezza da un'impalcatura, rimanendo cadavere sull'istante.

Ruba cinque chili di gomma per aggiustare le camere d'aria della propria bicicletta

[illegible]

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA